

La riviera romagnola affida le sorti di una stagione balorda ai giovani con pochi soldi in tasca ma con tanta voglia di divertirsi

Dalla Daphne, battello della Regione giungono intanto buone notizie: da Cesenatico a Riccione la «pappa» gelatinosa non c'è più

La salute dei bagnanti

La Lega ambiente replica al ministro della Sanità «le alghe sono pericolose»

# Ferragosto senza mucillagine

Nelle Marche cozze vietate vongole no

■ ANCONA. Cozze no, vongole sì. Sono questi i risultati delle ultime analisi sulla commestibilità dei due molluschi compiute nei giorni scorsi dai tecnici dell'Istituto zooprofilattico sperimentale umbro-marchigiano di Perugia su campioni prelevati lungo tutta la costa delle Marche. È quanto emerso da una riunione, promossa dall'assessorato regionale alla Sanità, alla quale hanno partecipato tecnici ed esperti di tre regioni. Gli esiti degli accertamenti fatti su vongole del tipo «venus gallina» - si legge in un comunicato della Regione Marche - hanno confermato che i requisiti biologici e microbiologici del prodotto sono conformi alle disposizioni legislative vigenti e non richiedono l'emissione di ordinanze che ne vietino la pesca e la vendita. Secondo gli esperti non sussistono «allo stato attuale delle conoscenze, motivi per ritenere che l'anomala colorazione assunta dalle vongole trattate termicamente sia tale da rendere il prodotto non commestibile». Fatto sta che ancora non si conosce la causa dell'insolito fenomeno, i tecnici dell'Istituto zooprofilattico avanzano due ipotesi: la prima riguarda l'assorbimento da parte dei molluschi di un pigmento depositato sul fondo del mare dalle alghe dinoflagellate, un'altra possibilità è che le vongole assorbano un anilino pigmento dalle medicine decompositrici o da germi cromogeni.

Cercasi piene disperatamente. Ferragosto è alle porte e la riviera romagnola prova a rialzare le sorti di una stagione balorda. Ed ora gli albergatori accolgono a braccia aperte anche i giovani, tradizionalmente poco spendaccioni, che neppure la mucillagine, sparita dall'Adriatico, è riuscita a tenere lontano. «Vanno bene pure loro, purché riempiano le camere». Riusciranno a compiere il miracolo?

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ALESSANDRO AGNOLETTI

■ RIMINI. I padroni di Ferragosto saranno loro, i giovani. Sono arrivati in gran numero con automobili e treni. Pochi soldi in tasca e tanta voglia di scrozzare in lungo e in largo sulle piste del divertimento notturno, ma non disdegnano affatto il sole e la spiaggia. Non dovranno pestare i piedi a nessuno per trovare un letto, e a prezzo abbordabile, negli alberghi. Di posti da riempire ne sono ancora parecchi sulla riviera romagnola, sotto il cielo di Ferragosto, ma non disdegnano affatto il sole e la spiaggia. Non dovranno pestare i piedi a nessuno per trovare un letto, e a prezzo abbordabile, negli alberghi. Di posti da riempire ne sono ancora parecchi sulla riviera romagnola, sotto il cielo di Ferragosto, ma non disdegnano affatto il sole e la spiaggia. Non dovranno pestare i piedi a nessuno per trovare un letto, e a prezzo abbordabile, negli alberghi. Di posti da riempire ne sono ancora parecchi sulla riviera romagnola, sotto il cielo di Ferragosto, ma non disdegnano affatto il sole e la spiaggia.

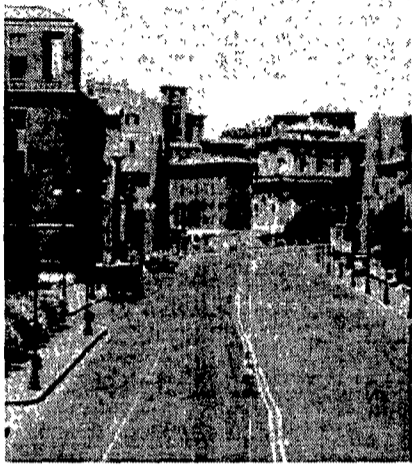
Ce la larano i giovani ed i tanto attesi «riparatori» delle vacanze, ora che il mare ha ripreso un aspetto decente, a compiere il miracolo? E chi lo sa. Gli stessi operatori turistici, tranne qualche ottimista, si guardano bene dal giurare che anche quest'anno il pieneone è assicurato. Anzi. Camere disponibili ce ne sono un po' dappertutto. E non bisogna dar fondo agli ultimi risparmi per godersi scampoli di fine ferie. Gli albergatori, infatti, preferiscono non calcare la mano sui prezzi, vista l'aria che tira.

stro che ha terrorizzato la costa per quasi un mese. Il dramma ecologico dell'Adriatico ha tolto alla riviera forse la voglia di sommare, ma non certo la sete di rivincita. «Accendiamo tutte le luci per Ferragosto - invita Pietro Carrusio dell'Apri di Rimini - perché siano il segnale che Rimini non rinuncia ad essere capitale europea delle vacanze». Il fine settimana che prelude ad Ferragosto è iniziato ieri in autostada senza brividi particolari: traffico veloce, riviera romagnola si è mantenuta vivace, ma al di sotto dello standard degli anni passati. Neppure alla stazione ferroviaria di Rimini c'è il clima pre-ferragostano. All'aeroporto atterrano oggi 15 voli, provenienti dai paesi scandinavi, anche qui si piange finora complessivamente un calo del 20%.

## Esodo: 5 milioni di veicoli sulle autostrade

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Un esodo anomalo, quello dei prossimi giorni. Meglio, un doppio esodo. All'ormai rituale flusso di traffico da fine settimana si aggiunge infatti quello specifico di ferragosto, con partenze e rientri lampo, e spostamenti di breve-media distanza. Il bel tempo sembra estendersi a quasi tutte le regioni, particolarmente nelle giornate di domenica e martedì. Questo dovrebbe far lievitare il numero dei vacanzieri occasionali, che si aggiungeranno agli abituali pendolari del fine settimana. Secondo la Società autostada, la media dei veicoli dovrebbe mantenersi più o meno costante nelle prossime quattro giornate: intorno ad un milione sulla rete Iri, con una leggera flessione martedì (circa 900mila). Tirando le somme, un volume di traffico inferiore a quello che ha caratterizzato gli ultimi due week-end. E con il traffico, si prevede che diminuiranno anche code e rallentamenti, tranne che intorno alle aree metropolitane e lungo le riviere ligure e adriatiche.



continua a provocare un calo generalizzato di turisti, tutti «terrorizzati» dalle notizie sulla proliferazione delle alghe in Adriatico», assicurano gli esperti. Dove l'esodo di ferragosto pare non «tirare» è in Lombardia. I grandi spostamenti dovrebbero essersi esauriti la settimana scorsa, e sulle autostrade sono in viaggio solo i pendolari delle vacanze. Milano ha infatti organizzato un ferragosto in casa: un lungo ponte cominciato ieri sera, con concerti, spettacoli all'aperto, balli e teatro. Tutto questo ha convinto il 50% dei milanesi a restare in città. Gli italiani comunque non hanno scelto solo l'auto per spostarsi. Treni, traghetti ed aerei sono al «pieneone». Cinque treni speciali solo in Lombardia, mentre navi e aerei per la Sardegna continuano a

■ ROMA. La Lega ambiente replica al ministro della Sanità sui rischi della mucillagine (per ora scomparsa). Il ministro, dice la Lega, ha diffuso un comunicato in cui afferma che dalle analisi effettuate nell'88 e quest'anno dall'Istituto della Sanità le acque iniettate dalla fioritura algale «non possono considerarsi rischiose per la salute pubblica» in base ai parametri del decreto 470/82. Il ministro, dice ancora la Lega ambiente, non informa i cittadini. Infatti che le alghe risultino in regola in base a questo decreto significa poco o nulla. Come la Lega ambiente ha denunciato le alghe contengono agenti patogeni che, sebbene non rientrino tra i parametri di legge, rappresentano ugualmente un grave pericolo per la salute dei bagnanti. Questo dato, sottolinea l'associazione ambientalista, è indirettamente confermato dallo stesso comunicato del ministro che parla di «un'alta concentrazione di batteri ambientali» ed è gravissimo che in presenza di tale situazione il ministero non adotti alcun provvedimento. «Useremo tutti gli strumenti a disposizione per ottenere che i cittadini siano informati - ha dichiarato Renata Ingra, segretaria della Lega ambiente - e che la balneazione venga vietata in un mare che solo De Lorenzo e pochi altri continuano a proclamare incontaminato. Intanto invitiamo il ministro a pubblicare tutti i dati delle analisi eseguite sulle mucillagini, compresi quelli relativi ad agenti patogeni come il Vibrio vulnificus, la Pseudomonas e la Aeromonas hydrophila».

## Pontedera Uccide la moglie e la figlia

■ PISA. A far scattare la follia omicida potrebbe essere stata l'intenzione della moglie di lasciarlo. Per ora, l'unica cosa certa sono le parole che ha pronunciato subito dopo il delitto: «Non ne potevo fare a meno». A raccogliere la tragica «confidenza» c'era il professor Massimo Papi, suo amico, accorso non appena saputo la notizia. Mauro Schettino, 32 anni, originario di Pescopagano, ha ucciso, nel pomeriggio di ieri, sua moglie, Loretta Giannetti, 26 anni, e sua figlia Irene, di 8 anni, a colpi di coltello e di rancia. Il duplice omicidio è avvenuto ad Orceola di Lari (Pisa), intorno alle 17. Secondo le prime ricostruzioni, l'uomo ha subito dopo tentato di uccidersi, vibrandosi una coltellata al petto. I due cadaveri sono stati scoperti quasi subito da una vicina di casa alla quale lo stesso Schettino ha urlato di chiamare i carabinieri. Poco dopo un'ambulanza lo ha trasportato all'ospedale di Pontedera.

## Luzzatto Fegiz È morto il padre della Doxa

■ TRIESTE. Dopo una lunga malattia, si è spento ieri pomeriggio a Trieste, all'età di 89 anni, Pierpaolo Luzzatto Fegiz, fondatore della moderna scienza statistica in Italia e dell'Istituto «Doxa». Nato a Trieste il 19 giugno 1900, Luzzatto Fegiz si laureò in giurisprudenza a Bologna, nel 1922, con una tesi in statistica. È stato titolare della cattedra di statistica all'Università di Trieste dal 1931 al 1961, dove successivamente ricoprì anche la carica di preside della facoltà di Economia e Commercio. Un incarico, quest'ultimo, che più tardi gli fu assegnato all'Università di Roma, dove rimase fino al 1975. Nell'immediato dopoguerra Luzzatto Fegiz fu il primo ad importare dagli Stati Uniti in Italia il metodo Gallup di indagini statistiche su campioni, che utilizzò per le centinaia di ricerche compiute dalla «Doxa», da lui fondata, insieme con altri studiosi, nel 1940. Alla «Doxa» ha avuto l'incarico di direttore e consigliere delegato. Tra le molte indagini eseguite dall'Istituto vanno ricordate, per l'importanza scientifica, quelle sul referendum istituzionale, sulla distribuzione del reddito nazionale, sulla riforma della scuola media, sulla nazionalizzazione delle imprese elettriche, sull'emigrazione, sul divorzio e sulla comprensione del linguaggio dei politici da parte del pubblico. Inoltre la «Doxa» fu il primo istituto di statistica a introdurre il sistema delle proiezioni per conoscere con buona approssimazione i risultati delle consultazioni elettorali poco dopo la chiusura dei seggi. Socio dell'Accademia dei Lincei, membro dell'Institut International de Statistique e della Unione Internazionale per l'étude de la population, il prof. Luzzatto Fegiz è stato fondatore e direttore della scuola per interpreti dell'ateneo triestino, presidente della locale Camera di commercio ed ha svolto altri incarichi di rilievo presso l'Istat. Nel 1988 ricevette dall'Accademia dei Lincei il premio della Pubblica Istruzione per le scienze morali.

Si cerca un turco forse coinvolto nell'attentato a Falcone

# Da Ferrara a Palermo «coca connection»

«Il turco» ha un nome, ed effettivamente è evaso dal carcere di Trento nel 1982. È ricercato per gli attentati a Falcone e Pavone? «È una delle tantissime possibilità», dice il magistrato di Caltanissetta. Nella vicenda della «coca connection» aumenta il numero delle vittime: Valeriano Forzati, che uccise al nig di Mesola 4 persone, non era un «balordo ubriaco», ma un bandito della «banda del Brenta».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

■ FERRARA. L'inchiesta sulla «coca connection» sembra una mucillagine adriatica: c'è chi ha diffuso i nomi dei magistrati per godersi scampoli di fine ferie. L'altro di consumo di cocaina, ma il palazzo di Giustiziani è rimasto deserto; il procuratore capo è in ferie a cinquanta chilometri di distanza, e lì è rimasto. Il questore, arrivato a Ferrara il mese scorso, ha affermato: «Io posso esaminare solo fatti, non «giornalate». Si cerca di capire cosa ci sia di vero nelle affermazioni dell'ex vicebrigadiere dei carabinieri Osvaldo Massari, e si trovano conferme e smentite. Il carabinieri narcotrafficante ha dichiarato, in un interrogatorio, che la sua «organizzazione» di ferraresi e veneti (la banda mafiosa del Brenta) era riuscita a salire di grado ed a controllare il traffico di cocaina. Il sostituto procuratore di Ferrara ha affermato: «Io posso esaminare solo fatti, non «giornalate». Si cerca di capire cosa ci sia di vero nelle affermazioni dell'ex vicebrigadiere dei carabinieri Osvaldo Massari, e si trovano conferme e smentite. Il carabinieri narcotrafficante ha dichiarato, in un interrogatorio, che la sua «organizzazione» di ferraresi e veneti (la banda mafiosa del Brenta) era riuscita a salire di grado ed a controllare il traffico di cocaina. Il sostituto procuratore di Ferrara ha affermato: «Io posso esaminare solo fatti, non «giornalate». Si cerca di capire cosa ci sia di vero nelle affermazioni dell'ex vicebrigadiere dei carabinieri Osvaldo Massari, e si trovano conferme e smentite.

■ PALERMO. Un cambio di rotta è avvenuto nel 1982. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'appello di Venezia, nel dicembre dello stesso anno, ha nuovamente condannato Hanifi Arslan a 17 anni di carcere. Era fuggito dopo il primo annullamento, è stato scarcerato per decadenza dei termini, o si trova tutt'ora in carcere dal carcere di Trento nella cella di via Cernaia. Si chiamava Hanifi Arslan, ed era accusato dal giudice Carlo Palermo di organizzazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (oltre un quintale di morfina). Con un «capello d'angelo», filo d'acciaio elicoidale, in tre segrano le sbarre dell'infermeria. «Ci sono state complici esterne mai accertate», dissero gli inquirenti. Fra i compagni di fuga c'era Vito Barone, un ferrarese, in galera per avere venduto una dose mortale di droga ad una ragazza. L'evaso viene ripreso nel 1984. Nell'aprile del 1985 la sentenza di condanna del turco è: «colpevole di aver lasciato d'app